

In realtà nemmeno il Dottore Angelico si è preoccupato di elaborare una trattazione sistematica diretta a scoprire gli aspetti filosofici dell'orazione; questo però non toglie che nelle sue opere e in quelle dei suoi Commentatori si trovi quanto occorre per colmare questa lacuna.

Fino a che punto sia fondata questa convinzione del Marimon, lo verificherà da sé il lettore che studierà i dieci capitoli del volume, nel quale, con un procedimento rigorosamente scolastico, si studia l'orazione nella sua essenza formale, nella sua struttura psicologica, nelle sue parti e nei suoi obiettivi.

Apprenderà così che nella preghiera si esprime l'ossequio e il desiderio della creatura di sottomettersi a Dio; che la preghiera è insieme un atto dell'intelletto pratico e un atto regolato dalla virtù della religione; che è un colloquio dell'uomo con Dio, riguardato come fonte di ogni bene e di ogni valore, e come termine ultimo e beatificante; un colloquio, quindi, che nasce come lode e adorazione, per diventare poi domanda e infine ringraziamento.

e. b.

GIOVANNI GENTILE, *Studi su Dante*, Opere complete di Giovanni Gentile, vol. XIII, Firenze, Sansoni, 1965. Un vol. di pp. VIII-250.

Vito A. Bellezza ha raccolto in questo volume cinque studi del Gentile su Dante, scritti in tempi diversi. Il primo, *Dante nella storia del pensiero italiano*, è un capitolo dell'opera *La Filosofia*, uscita nel 1904 nella «Storia dei generi letterari italiani» pubblicata da F. Vallardi. Il secondo, *Pensiero e poesia nella Divina Commedia* è costituito di recensioni del libro di K. Vossler sulla *Divina Commedia* e di due lettere, una del Gentile e una del Vossler. Il terzo, *La profezia di Dante*, è una Lettura tenuta nella Casa di Dante, a Roma, nel 1918. Il quarto, *La filosofia di Dante*, è il testo di una conferenza tenuta al Circolo filologico di Milano nel 1921. Il quinto è una lettura sul *Canto di Sordello*, tenuta nel 1939.

Utile la pubblicazione di questi *Studi* nell'anno centenario della nascita di Dante, utile anche per farci vedere, mi sembra, una certa evoluzione del pensiero del Gentile sui rapporti fra filosofia e poesia.

s. v. r.

FELICE BATTAGLIA, *Metafisica, religione e politica nel pensiero di Nicolò da Cusa*, Bologna, Casa editrice Riccardo Patron, 1965. Un vol. di pp. 96.

Esattamente trent'anni dopo l'iniziale saggio sulla concezione giuridica e politica di Nicolò da Cusa (*Il pensiero giuridico e politico di Nicolò da Cusa*, in «Rivista storica del diritto italiano», VIII (1935), fasc. I-II), Felice Battaglia ha ripreso i suoi studi cusani. Egli stesso avverte, sulla soglia dello scritto, l'*animus* nuovo con il quale vi si è accinto. Novità dovuta al più esplicito riconoscimento fatto alla centralità della metafisica nella determinazione degli altri temi. Se il libro ha, infatti, tra gli altri meriti, anche un suo particolare valore interpretativo, questo mi pare che lo si debba trovare nell'indicazione del nesso inscindibile che in Cusano ha l'ispirazione metafisica con le altre varie branche del sapere. Di cui vengono studiate, in modo particolare, quella religiosa e quella politica.

Metafisica, religione e politica, sono infatti, com'è detto nel titolo stesso dello scritto, i tre tempi della ricerca. La trattazione metafisica passa attraverso un duplice momento, quello anzitutto che studia «i due temi fondamentali del pensiero cusano», ossia il rapporto tra le cose e Dio (pp. 15-25) e tra Dio e l'uomo (pp. 27-28). A questo proposito, il Battaglia sostiene un'interpretazione decisamente antipanteistica, che fissa in questo preciso asserto: «le cose non sono Dio, l'uomo è da Dio distinto» (p. 31). Naturalmente ciò non impedisce il riconoscimento di una tipica tensione complicativa propria della metafisica cusana, per la quale non sembra bastare lo schema tomistico della partecipazione, e neppure l'uso delle sole categorie logiche (cfr. a p. 31).

La successiva trattazione non fa che applicare ai problemi della Chiesa e della società politica il principio metafisico, che il Battaglia fissa in questi termini: «il pensiero di Nicolò Cusano ci appare dunque organizzato tra l'iniziale tensione e la conseguente connessione, in un processo in cui i termini sono gerarchizzati (*graduative*) e quindi vengono sollecitati a trapassare da un piano all'altro (*ascensive*), nella mediazione, fino a pervenire nella concordanza e nell'armonia al più alto e supremo che tutti li comprende e li supera» (p. 41).

Tra le questioni di metafisica e di religione, che mi sono sembrate meglio impostate e

risolte, metterei quella sulla fede, e sulla sua connessione con la conoscenza (pp. 43 ss.), quella che esamina la teoria conciliatorista del Cusano, quella sulla libertà religiosa, che ha un mordente attualissimo, e quella infine che confronta, distinguendole, le dottrine politiche del Cusano con quelle di Marsilio da Padova.

Debbo anche segnalare le pingui note, dove non solo trova posto un'abbondante e continuata esegesi testuale, ma anche la discussione della letteratura critica, in forte ripresa in questi tempi propizi per il pensiero del Cardinale di Cusa (a p. 47, la nota 47 è rimasta incompleta).

A voler fare un bilancio critico generale, si potrebbe dire che il Battaglia ha validamente tracciato un'interpretazione cristiana del Cusano, manifestando una particolare partecipazione per quelle inflessioni che sono riconducibili alle sue stesse posizioni teoretiche. Come quella in cui si nota che « il Valore dei valori (*Valor valorum*) è partecipato nei valori che le cose e gli esseri assumono nella ragione » (p. 91).

i. m.

LUCA OBERTELLO, *Conoscenza e persona nel pensiero di John Henry Newman*. Pubblicazioni della Facoltà di Magistero della Università di Trieste, Trieste, 1964. Un vol. di pp. 180.

Newman è un filosofo? I cultori professionisti di storia del pensiero moderno hanno a lungo trascurato questo pensatore asistemico ma ricco e originale. Oggi però gli studi newmaniani sono in pieno fervore in Inghilterra, Germania, Francia. In Italia siamo appena agli inizi. Tanto più prezioso e stimolante, quindi, il volume di Obertello, che dà l'avvio allo studio di Newman « filosofo » esaminandone la teoria della conoscenza sulla base, soprattutto, della Grammatica dell'Assenso.

L'autore comincia col precisare i rapporti del Newman con la tradizione filosofica inglese. La cultura razionalistica del tempo riduceva la conoscenza ad esasperata riflessione analitica; Newman ne rivendica il momento spontaneo e « personale ». La ragione non è un principio astratto: essa è legata all'esperienza vitale in cui confluiscono apporti diversi, segnatamente i valori morali e affettivi. È lo spirito vivente e libero che decide

il proprio orientamento nella ricerca. L'assenso è un atto che impegna la responsabilità di chi lo compie. La certezza non è una impressione passiva, ma un riconoscimento attivo della verità inerente a certe proposizioni. Occorre distinguere il ragionamento implicito e spontaneo da quello esplicito e tecnico. Il ragionamento implicito è personale, è cioè orientato e diretto dallo stato intellettuale e morale del soggetto; il ragionamento esplicito è invece, per sé, impersonale, e non esaurisce la ricchezza del pensiero vivente. Rimane un certo spazio per la facoltà personale di giudicare intorno al valore di argomenti che, se non sono riducibili a prove formali, conducono però legittimamente a una certezza speculativa (p. 116): la verità concreta si rivela al punto di convergenza di una costellazione di indici indipendenti. « Al di là della logica verbale, della logica cartacea, come la chiama il Newman, deve esserci una logica del concreto, della realtà. Nel concreto, la certezza si raggiunge attraverso argomenti che, presi uno alla volta, conducono solo a un certo grado di probabilità, ma che uniti si completano a vicenda così che la loro forza probante ne risulta moltiplicata; e nella loro pienezza e varietà essi convergono alla certezza » (p. 140). Nella parola probabilità è compreso « tutto il complesso della vita conoscitiva e morale che esula dal campo strettamente scientifico. Il senso illativo (facoltà intellettuale sintetica) effettua il delicato lavoro di raccordare queste probabilità indipendenti » (p. 141). « L'intelligenza... tende sempre a una sintesi al di là degli aspetti particolari che percepisce. Questa funzione sintetica è essenziale all'uomo. Ciò porta a dedurre che vi sia un principio di unità nella realtà. Il principio dell'unità sia reale che conoscitiva è l'idea » (pp. 157-8) che, dapprima concepita confusamente, si esplica, nella persona singola, per un processo continuo di riflessione, e, nella comunità, attraverso un processo storico nel quale confluiscono gli apporti personali.

Si è parlato, a proposito della teoria newmaniana della conoscenza, di psicologismo. Non si tratterebbe di psicologismo teorico, consistente nel ricorso alla natura del soggetto pensante come *unica* via possibile, ma di psicologismo pratico (Walgrave), cioè di un metodo di analisi psicologica scelto come più congeniale, ma che non esclude la possibilità di una giustificazione metafisica. Secondo l'Obertello, il metodo del Newman è